

Puntidivista

Dice il saggio

«Mi chiedi perché compro riso e fiori? Compro il riso per vivere e i fiori per avere una ragione per cui vivere»
Confucio

SENZA PIÙ RISORSE LA SANITÀ SI AMMALA

di ALBERTO CERESOLI

Segue da pagina 1

assistenziale così concepito è costosissimo e in un Paese come il nostro, dove il debito pubblico galoppa ogni secondo che passa (superando i 2.400 miliardi di euro) è difficile credere di poter proseguire ancora a lungo su questa strada. Un vero peccato, perché il principio ispiratore del nostro Servizio sanitario rappresenta un'indiscutibile punta di diamante nella costruzione di un vero Stato sociale.

Tuttavia le risorse sono finite da tempo e l'Italia (lo vediamo ogni giorno) non è più in grado di trovarne di nuove, se non a spot, e comunque utili quanto un cerotto per fermare un'emorragia dell'arteria femorale. Il problema è che senza risorse, la Sanità e la Medicina (ma anche l'Istruzione...) si ammalano seriamente. Senza vere risorse, ad esempio, non è possibile sostenere i costi di una popolazione di malati cronici destinata a crescere sempre di più: tra non molto, l'età media delle donne si attesterà attorno ai 90 anni, quella degli uomini a 85. E se a 50 anni i problemi sono legati alla menopausa piuttosto che alla prostata, in terza e quarta età parliamo invece di diabete, insufficienza renale, malattie cardiovascolari e neurodegenerative, i cui costi sono facilmente immaginabili da tutti.

Oggi, uno dei problemi più pressanti della nostra sanità è la mancanza (più che la carenza) di figure professionali adeguate, medici e infermieri in primis. Ma senza le giuste risorse, non è possibile bilanciare le dotazioni organiche degli ospedali alle reali necessità (lasciando proliferare le liste d'attesa, ad esempio), così come non è possibile sostenere i costi per incrementare gli accessi alle Facoltà di Medicina. Senza le giuste risorse, non è possibile mantenere alti gli standard delle apparecchiature e delle strumentazioni diagnostiche e chirurgiche necessarie per fare sempre meglio, e si sa quanto rapidamente oggi le nuove tecnologie diventino obsolete. Senza risorse, non è possibile fare ricerca, almeno a livelli accettabili, e senza un buon portafoglio è anche difficile, molto difficile, ipotizzare nuove progettualità.

E senza risorse, senza ricerca e senza progettualità, gli ospedali non possono essere né competitivi né tanto meno attrattivi, il che vuol dire che quando si è chiamati a sostituire un



Con poche risorse a disposizione, difficile tenere al passo la ricerca in sanità

primario, le probabilità che si «muovano» quelli bravi sono pochissime, quasi nulle. Con il risultato che il percorso di crescita di un ospedale via via rallenta, fino a fermarsi. Senza soldi, chiamiamoli volgarmente così, è infine difficile garantire un'efficace medicina del territorio, quanto mai necessaria per sgravare il lavoro degli ospedali.

Certo, in alcuni casi una miglior organizzazione del lavoro consentirebbe un recupero di «energie», ma se la coperta è troppo corta, più di tanto non si può fare. Certo, una cura dimagrante dei «Lea» (le prestazioni offerte dal Ssn), eliminando il grasso superfluo, permetterebbe un ulteriore recupero di risorse, ma cozzerebbe con l'impopolarità politica della scelta (pari a quella della chiusura dei piccoli ospedali, a volte davvero necessaria). Certo, nuovi mezzi potrebbero essere ricavati da una stretta ai panni della

sanità privata accreditata (tasto assai dolente), riequilibrando alcune disparità di trattamento sulle quali, almeno fino ad oggi, l'imprenditore privato ha «spinto» molto, facendo «cassa». Ma se fino a qualche anno fa lo spazio dato ai privati accreditati poteva essere rivisto e in qualche modo contenuto, oggi questa operazione potrebbe celare al suo interno un duplice problema. Il privato è così parte integrante del sistema sanitario che cercare di sfilarlo potrebbe persino rivelarsi un'arma a doppio taglio. In seconda battuta, resta comunque l'unico soggetto ancora in grado di investire in sanità. Ma discuterne non è un reato, e farlo serenamente potrebbe essere utile a tutti.

E il paziente con lo scompenso? È stato così paziente che l'hanno premiato: una compressa di diuretico in più, al proprio domicilio. Casa, dolce casa...

Italia al top

Enoturismo, lo pratica un viaggiatore su due

Cresce la passione per l'enoturismo, e a muoversi per esperienze del gusto sono sempre più spesso giovani e giovanissimi. In questo contesto l'Italia ha un'offerta molto competitiva per i wine&oil lover, posizionandosi al top, grazie anche al traino della città creative Unesco, rispetto ai competitor della vecchia Europa. È

quanto emerge dal Rapporto sul turismo enogastronomico 2020, presentato da Roberta Garibaldi, docente universitario di Tourism Management, alla vigilia della Bit, appuntamento fieristico in cartellone a Milano. Il 53% dei viaggiatori nel mondo si dichiara «turista enogastronomico».

COMMENTO

Alleanza, non contratto Senza mediazione non può esistere coalizione

di ROBERTO CHIARINI

In settantacinque anni di storia repubblicana non c'è stato un solo governo che non fosse di coalizione. Ci sono stati gli anni del proporzionale (1946-1992); poi gli anni del maggioritario (fino a oggi, ma ultimamente rabberciato) che aveva fatto balenare la possibilità di una democrazia dell'alternanza e del bipartitismo. Mai comunque è stata infranta la regola che vuole, solo e sempre, maggioranze di coalizione. Le coalizioni sono per definizione incontri tra diversi e ciò comporta inevitabilmente una convivenza tribolata, punteggiata da continue contrattazioni, persino da litigi su programmi e posti di potere. Lo impongono i partner minori per la necessità di non essere sopraffatti dal partito guida. Tocca a quest'ultimo assicurare la composizione dei conflitti, attraverso l'arte della mediazione, senza la quale una coalizione è condannata a fare del litigio il suo principale compito.

Sono queste le regole, più o meno rispettate, fino al termine dell'ultima legislatura. E allora che Lega e Cinquestelle stipulano, non un'alleanza, ma «un contratto». Non è una differenza da poco: un'alleanza si stringe sulla base di un accordo di programma, mentre un contratto nasce come soluzione di ripiego. Quando i programmi sono due, e due vogliono restare, com'è stato nel caso della maggioranza giallo-verde, allora si gioca sulla semantica: non alleanza, ma contratto, per sua natura destinato ad essere rescisso non appena risulta sconveniente.

Così è stato! Da qui la nascita del governo giallo-rosso. Un cambio non solo della formula della coalizione, ma anche della sua natura. Da una convivenza

tra separati in casa si è passati a una coabitazione tra litigiosi. Nessun accordo di programma e nemmeno alcun contratto, solo la condivisione dello stesso alleanza: la paura del sovranismo leghista e - va detto - anche il pericolo di sprofondare nelle urne.

Ognuno per sé e nessuno per la coalizione: questa è stata la nuova regola della casa. Manca ancor oggi un programma condiviso. Persiste solo il pericolo del «barbaro» leghista. Per il resto, ciascuno dei quattro soci di governo valuta le mosse che meglio possano salvaguardare il suo stretto interesse. Il partito di maggioranza relativa, il M5S, cui spetterebbe l'onere di mediare i conflitti, ha sposato invece la linea dell'intransigenza. Solo agitando la bandiera di partito spera di serrare le file di un esercito in rotta. Stessa intransigenza sul fronte opposto, ma per un motivo contrario. Italia viva ha bisogno di nuovi accoliti. Niente di peggio che starsene mansueti. Per questo fa la faccia feroce con i suoi compagni d'avventura. Gli unici che invitano alla moderazione sono LeU e il Pd, ma non per generosità, bensì per interesse: il ruolo di responsabili rende. Oggi la prescrizione, domani i vitalizi dei parlamentari, dopodomani le concessioni autostradali: ogni giorno una bega, il che contribuisce a tenere il governo in bilico. In attesa che la litigiosità si plachi (difficile) o che malauguratamente si verifichi l'incidente di percorso (possibile) o ancora che qualcuno dei soci (Renzi? Di Maio?) valuti che sia meglio affrontare le urne stando sulle barricate piuttosto che stare in buon ordine ad aspettare una débâcle annunciata (non improbabile), l'invocata «fase» resta un proposito inattuato.

L'ECO DI BERGAMO

CUORE BERGAMASCO

fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it
ISSN edizione digitale: 2499-4669

DIRETTORE RESPONSABILE
ALBERTO CERESOLI

CAPIREDDATTORI
ANDREA VALESINI, MARCO DELL'ORO
VICECAPIREDDATTORI
BRUNO BONASSI, DINO NIKPALI,
SILVANA GALIZZI, ROBERTO BELINGHERI
SOCIETÀ EDITRICE S.E.S.A.A.B. spa
Viale Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo

PRESIDENTE
MASSIMO CINCIERA
AMMINISTRATORI DELEGATI
ENRICO FRANZINI
GIAN BATTISTA PESENTI
CONSIGLIERI

MARIO FERMO CAMPANA (vicepresidente),
ENRICO BENAAGLIO, MARIO EUGENIO CARMINATI,
LUCIO CASSIA, BRUNO MARINONI,
EMILIO MORESCHI, VITTORIO NOZZA,
NANDO PAGNONCELLI, MAURIZIO RADICI,
MARIO RATTI, MARCO SANGALLI

CENTRALINO TEL. 035.386.111
redazione@eco.bg.it - Fax 035.386.217
AMMINISTRAZIONE: sesaab@eco.bg.it
Registrazione Tribunale di Bergamo
n. 310 del 6 aprile 1955 - Responsabile
del trattamento dati D.Lgs. 196/2003: Alberto Ceresoli
privacy@ecodibergamo.it

PUBBLICITÀ Sesaab Servizi srl Società Unipersonale -
Divisione SPM
Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo
www.spm.it - info@spm.it
PUBBLICITÀ NAZIONALE OPQ srl
Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano
Tel. 02.6699.2511; Fax 02.6699.2520, 02.6699.2530.
STAMPA C.S.Q. spa
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS).

ANNUNCI E NECROLOGIE
Tel. 035.358.777
035.386.333 - Fax 035.358.877
necro@spm.it
Sportello Orari 8.30-12.30 e 14.30-22
(da lunedì a venerdì) Sabato 8.30-12.30 e 17.30-22
Domenica e festivi 16.30-22
Centralino e pubblicità
Tel. 035.358.888 Fax 035.358.753
Orari ufficio 8.30-12.30 da lunedì a venerdì,
sabato 8.30-12.30

Certificato ADS
n. 8520 del 18-12-2018

CAMPAGNA ABBONAMENTI L'ECO DI BERGAMO 2020

ANNUALE

7 giorni **335 euro** solo 0,93 euro a copia
6 giorni **304 euro** solo 0,99 euro a copia

SEMESTRALE

7 giorni **195 euro** solo 1,08 euro a copia
6 giorni **167 euro** solo 1,08 euro a copia

TRIMESTRALE

7 giorni **99 euro** solo 1,10 euro a copia
6 giorni **87 euro** solo 1,13 euro a copia

COME ABBONARSI

SPORTELLO Viale Papa Giovanni XXIII, 124 Bergamo.

Orari: da lunedì a venerdì 8.30-12.30 e 14.30-18; sabato 8.30-12.
Pagamento contanti, assegno, bancomat o carta di credito.

CARTA DI CREDITO (CartaSi, Visa, Mastercard, Eurocard) tel. 035.358.899.

BOLLETTINO POSTALE* Sesaab SpA Viale Papa Giovanni XXIII, 118
24121 Bergamo c/c 000000327247.

BONIFICO BANCARIO* Sesaab SpA c/c
Banco Popolare Soc. Coop.: Iban IT61V0503411121000000032700
Ubi: Iban IT43H031111111000000002626.

ADDEBITO DIRETTO SEPA (SDD) pagamento mensile a mezzo addebito
su conto corrente bancario.

PORTALE ABBONAMENTI abbonamenti.ecodibergamo.it

MODALITÀ DI CONSEGNA portatura (nei comuni ove è previsto il servizio),
appoggio in edicola e posta.

SERVIZIO ABBONATI tel. 035.358.899 - fax 035.386.275
abbonamenti@ecodibergamo.it

* inviare ricevuta via fax o via mail completa di numero telefonico e indirizzo.